

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

L'impero anglo-indiano come struttura portante del sistema di dominio britannico nel mondo

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/65161> since

Publisher:

Edizioni di storia e letteratura

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



FONDAZIONE LUIGI FIRPO
CENTRO DI STUDI SUL PENSIERO POLITICO

STUDI STORICI E POLITICI

1

IMPERI E IMPERIALISMO

MODELLI E REALTÀ IMPERIALI
NEL MONDO OCCIDENTALE

XIV giornata Luigi Firpo

Atti del Convegno internazionale
26-28 settembre 2007

a cura di
GIAN MARIO BRAVO



ROMA 2009
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

MICHELUGLIELMO TORRI

L'IMPERO ANGLO-INDIANO
COME STRUTTURA PORTANTE
DEL SISTEMA DI DOMINIO BRITANNICO NEL MONDO

1. *Premessa.*

Nell'Ottocento il sistema imperiale britannico si configurava come il più vasto del mondo e comprendeva il controllo diretto di territori assai ampi soprattutto in Asia e in Africa. Si trattava di territori conquistati in tempi diversi, amministrati in modi diversi e che svolgevano ruoli diversi nell'ambito della sfera economica e strategica dominata dall'Inghilterra. In questo vasto ed eterogeneo patrimonio territoriale un'importanza particolare era rivestita dall'*East India*, cioè dal subcontinente indiano, allora completamente sotto il controllo diretto o indiretto dell'Inghilterra. L'*East India* – o, come venne in genere chiamata dopo l'incoronazione della regina Vittoria a imperatrice dell'India, l'impero anglo-indiano – comprendeva i territori che sono attualmente suddivisi fra India, Pakistan e Bangladesh (un'estensione pari, grosso modo, a quella dell'Europa centro-occidentale più i Balcani) e ospitava circa un quinto della popolazione mondiale. La sua rilevanza, però, non derivava solo dal fatto di essere una colonia decisamente più grande e considerevolmente più popolosa delle altre; durante il suo periodo di subordinazione all'Inghilterra, infatti, l'impero anglo-indiano svolse non solo il ruolo classico della colonia – fonte di materie prime e mercato per i prodotti dell'industria della metropoli –, ma anche quello, che, in definitiva, divenne assai più importante degli altri due, di secondo centro di potere militare britannico nel mondo. Come tale, l'*East India* contribuì in maniera decisiva ad ampliare e a difendere l'insieme del sistema imperiale britannico.

L'impero anglo-indiano, quindi, nonostante i fasti imperiali di cui, volutamente, vennero circondati i viceré,¹ era, in quanto colonia, un 'impero' solo sulla carta. Ciò non toglie che esso svolgesse un ruolo fondamentale nel rendere possibile l'esistenza del sistema imperiale bri-

¹ B. S. COHN, *Rappresentazione dell'autorità nell'India vittoriana*, in *L'invenzione della tradizione*, a cura di E. J. Hobsbawm e T. Ranger, Torino, Einaudi, 1987 (1ª ed. inglese, *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983), pp. 161-202.

tannico a livello mondiale. Nel dire questo non si vogliono, ovviamente, avanzare pretese eccessive sull'importanza dell'India coloniale: l'egemonia britannica e l'impero coloniale che ne era una delle manifestazioni (e non necessariamente la più importante) erano funzione della forza intrinseca dell'Inghilterra a livello economico, politico e militare. Sintomaticamente, quando questa forza declinò, anche l'egemonia mondiale dell'Inghilterra venne meno. Ciò detto, però, è indubitabile che il dinamismo espansivo e la durata dell'impero coloniale britannico sarebbero stati decisamente inferiori senza il cruciale apporto dato dall'India. Nell'Ottocento, quindi, l'impero coloniale anglo-indiano, se non era un vero impero, era, quanto meno, la struttura portante del sistema imperiale britannico nel mondo.

Nell'affrontare, qui di seguito, il tema di questo articolo – l'impero anglo-indiano come struttura portante del sistema di dominio britannico nel mondo – organizzeremo la nostra esposizione in quattro parti: nella prima, saranno messi in luce i molteplici ruoli di supporto svolti dall'India nei confronti dell'impero britannico; nella seconda, sarà approfondito l'esame del più importante di tali ruoli, quello militare, ponendo in luce come esso fosse duplice, cioè 'domestico' (all'interno dei confini geografici del subcontinente indiano) e 'imperiale' (nel resto del Vecchio Continente); nella terza parte verrà indicato come il ruolo dell'esercito indiano, soprattutto quello imperiale, condizionasse in profondità l'opera di governo del regime coloniale in India; la quarta parte, infine, spiegherà le cause che, dopo il 1918, portarono al declino e, infine, all'impossibilità da parte della Gran Bretagna di usare l'esercito indiano sia nel suo ruolo imperiale sia, perfino, in quello domestico. Un'impossibilità che, di fatto, rese inevitabile e sigillò la fine della dominazione coloniale in India.

2. *I ruoli svolti dall'India nel sistema imperiale britannico.*

Nel periodo in cui fu sotto l'egemonia inglese,² l'India svolse almeno tre ruoli di supporto nei confronti dell'impero britannico nel suo complesso: quello economico, quello demografico e quello militare. Tutti e tre erano importanti, ma, come argomberemo qui di seguito, era quello militare a essere decisivo.

² La conquista inglese dell'India ebbe inizio nel 1757 a opera di una società privata, la *East India Company*, che era stata fondata circa un secolo e mezzo prima, al fine di gestire i commerci fra la Gran Bretagna e le terre che si affacciavano sull'Oceano Indiano. Con il 1803, la Compagnia emerse come la potenza egemone a sud dell'Himalaia, con il controllo diretto o indiretto di tutta l'India, a parte il regno dei Sikh, in Punjab. Quest'ultimo venne definitivamente conquistato nel 1849.

2.1. *Il ruolo economico.*

Il motore del processo di conquista – oltre al saccheggio delle ricchezze personali dei vari monarchi indiani – fu il controllo della produzione della fiorente industria tessile indiana. Si trattava di un'industria pre-moderna, nel senso che non faceva uso di macchine; ciò non di meno, era un'industria estremamente complessa, basata su una sofisticata divisione del lavoro e sostenuta da un ancor più sofisticato sistema finanziario. Non a caso, ancora per tutto il Settecento, l'India rimase la maggiore produttrice ed esportatrice a livello mondiale di tessuti di cotone o di cotone misto a seta.³

Il pieno dispiegarsi della rivoluzione industriale in Inghilterra e il più o meno contemporaneo raggiungimento dell'egemonia politico-militare dell'Inghilterra in India portarono a una cruciale metamorfosi sia del rapporto fra Inghilterra e India sia della situazione economica in India. Fino alla conquista, Gran Bretagna e India erano state legate in una *partnership* scambievolmente vantaggiosa; successivamente, tale legame divenne quello tipico di dipendenza coloniale della seconda nei confronti della prima. L'India, quindi, da massimo esportatore di tessuti lavorati o semi-lavorati di cotone e di cotone misto a seta si trasformò in una fonte di materie prime – soprattutto di oppio, di derrate alimentari, di cotone, di tè e di indaco – e un'importatrice di manufatti industriali inglesi, soprattutto locomotive e materiale rotabile. In realtà, il rapporto che legava l'India all'Inghilterra quale venne in essere nell'Ottocento era caratterizzato da uno scambio triangolare: l'oppio e le derrate agricole prodotte in India venivano esportate rispettivamente in Cina e in America Latina; il ricavato era in parte trasferito direttamente in Inghilterra attraverso svariati canali, in parte utilizzato per comprare i manufatti industriali inglesi.

Soprattutto nel periodo dal 1870 al 1918 il ruolo economico dell'India coloniale nel sistema imperiale britannico divenne cruciale. Dagli anni '70 dell'Ottocento in avanti, infatti, l'industria inglese si trovò sempre più in difficoltà a causa della concorrenza delle industrie statunitensi e tedesche. In effetti, Stati Uniti e Germania, proprio perché si erano affacciati in ritardo rispetto all'Inghilterra sulla scena dell'industrializzazione, furono in grado di creare due moderni sistemi economici basati su fabbriche più grandi e più efficienti di quelle britanniche. Ciò permise loro di realizzare economie di scala e di produrre beni qualitativamente migliori e meno costosi di quelli inglesi. In questa fase il supporto dell'India divenne indispensabile; in particolare, il governo coloniale costruì un esteso sistema ferroviario in India acquistando il materiale rotabile in Inghilterra.⁴

³ A. G. FRANK, *ReOrient. Global Economy in the Asian Age*, Berkeley, University of California Press, 1998.

⁴ M. DE CECCO, *Economia e finanza internazionale dal 1890 al 1914*, Bari, Laterza, 1971; *Entrepreneurship and Industry in India 1800-1947*, a cura di R. K. Ray, Delhi, Oxford University Press, 1992.

Le risorse per pagare l'impresa vennero trovate spingendo la vendita di derrate alimentari indiane nell'America Latina. Sintomaticamente, in India il cinquantennio fra l'inizio degli anni '70 dell'Ottocento e la fine della prima guerra mondiale se, da un lato, vide la costruzione di una gigantesca rete ferroviaria, vide anche – e non è un caso – lo scatenarsi di una serie di devastatrici carestie che portarono a decine di milioni di morti.⁵ Quest'ultimo fu uno dei prezzi pagati per rendere possibile il mantenimento da parte dell'Inghilterra della posizione di prima economia del pianeta, nonostante l'evidente inferiorità del suo sistema industriale rispetto a quelli americano e tedesco. Ma il ruolo dell'India nel permettere all'Inghilterra di conservare la propria egemonia economica durante il periodo in questione non si esaurì qui. A vario titolo, l'India trasferì risorse finanziarie in Gran Bretagna, risorse che giocarono un ruolo nel contribuire al mantenimento del primato della City di Londra come principale centro finanziario a livello mondiale.⁶

A partire dal 1918, il ruolo dell'India nel sistema imperiale britannico non solo mutò ancora una volta, ma la sua importanza, decisamente inferiore a quella avuta nelle due precedenti fasi, decrebbe rapidamente. Questo sviluppo fu il risultato del processo di divaricazione che si aprì fra l'economia britannica e quella indiana.⁷ L'economia inglese, infatti, entrò in una fase di crescita e di trasformazione che, per quanto riguarda il suo rapporto con le colonie, India compresa, determinò due effetti principali. In primo luogo, lo sviluppo in Inghilterra dell'industria chimica negli anni della prima guerra mondiale rese l'economia inglese sempre meno dipendente dall'acquisto di materie prime prodotte nelle colonie. Esempio di questa svolta è il caso dell'indaco: prodotto in India in grandi piantagioni direttamente gestite da europei, esso venne gradualmente sostituito dalle tinture chimiche prodotte più a buon mercato dall'industria inglese. In secondo luogo, l'industria inglese si specializzò nella produzione di beni ad alto contenuto tecnologico: veicoli a motore, prodotti chimici, prodotti elettrici. Si trattava di beni costosi, che avevano un mercato, oltre che in Gran Bretagna, nelle altre economie sviluppate, ma non in quelle povere dell'Africa e dell'Asia, India compresa. Uno degli effetti della dominazione coloniale era

⁵ Le stime dei morti in India a causa delle carestie del periodo fra il 1876 e il 1902 variano da un minimo di 31,7 milioni a un massimo di 61,3 milioni. Si veda M. DAVIS, *Late Victorian Holocausts. El Niño Famines and the Making of the Third World*, London, Verso, 2001, pp. 7 e *passim*. Sul medesimo argomento si vedano anche B. M. BHATTIA, *Famines in India 1860-1965*, Bombay, Asia Publishing House, 1967 (1ª ed., 1963), in particolare i capp. IX e X, e S. AMBI-RAJAN, *Political Economy and Indian Famines*, «South Asia», 1971, agosto, pp. 20-28.

⁶ DE CECCO, *Economia e finanza*, cap. IV (*Vicissitudini monetarie indiane*).

⁷ Si trattò di un processo di divaricazioni che – nelle parole dello storico inglese David Washbrook – comportò, già prima della fine del rapporto coloniale, il «disimpegno» (*disengagement*) fra le due economie. Si veda D. WASHBROOK, *Law, State and Agrarian Society in Colonial India*, «Modern Asian Studies», XV (1981), 3, spec. p. 683.

infatti stato il ristagno dell'economia indiana; questo significò che i consumatori indiani – quanto meno la gran parte di essi – erano troppo poveri per potere comprare quei manufatti industriali inglesi che, nel periodo dopo la prima guerra mondiale, divennero la punta di lancia della produzione britannica. Ma il conseguente processo di 'disimpegno' dell'economia indiana da quella britannica non si fermò qui: le esportazioni di tessuti britannici in India, infatti, entrarono in una fase di declino a causa della duplice concorrenza delle industrie locali – che avevano incominciato a svilupparsi, sia pure fra mille difficoltà, fin dagli anni '70 dell'Ottocento – e dei prodotti giapponesi.

2.2. Il ruolo demografico.

Nel corso dell'Ottocento e ancora nei primi anni del Novecento, l'India svolse un secondo ruolo, importante nell'ambito del sistema imperiale britannico, che, in mancanza di un termine migliore, possiamo definire 'ruolo demografico'. Questo consisteva nel far fronte alla richiesta di forza lavoro necessaria al funzionamento di larghi settori dell'apparato coloniale britannico nel mondo. Si trattava di una richiesta che era essenzialmente di due tipi: manovalanza per le grandi piantagioni, specialmente di zucchero, e impiegati per la burocrazia in una serie di colonie.

La richiesta di braccianti per le piantagioni incominciò a manifestarsi subito dopo l'abolizione – nel periodo fra il 1834 e il 1838 – della schiavitù in tutto l'impero britannico. I lavoratori indiani vennero reclutati con contratti quinquennali o decennali, per essere inviati laddove vi fossero piantagioni bisognose di forza lavoro, in particolare nelle Mauritius, nella Guyana Britannica, nella Giamaica, nel Natal e nelle isole Fiji. Il sistema, detto *indentured system*,⁸ era nella realtà dei fatti caratterizzato da condizioni di lavoro tali che lo storico Hugh Tinker lo ha definito come «una nuova forma di schiavitù». Prima di essere legalmente abolito dal governo indiano nel 1917, il sistema giocò un ruolo importante nel continuo funzionamento delle grandi piantagioni di zucchero sparse per l'impero britannico.⁹

⁸ «*Indenture*» è un contratto legalmente vincolante fra due parti. Il termine deriva dall'inglese medievale «*indenture of retainer*», espressione con cui si definiva un contratto scritto in duplice copia sullo stesso foglio, che veniva diviso strappando il foglio in modo da creare un margine dentato (da cui «*indenture*»). Era il fatto che il margine dentato delle due parti del foglio combaciassero ciò che garantiva la validità del contratto.

⁹ Sull'*indentured system* si vedano H. TINKER, *A New System of Slavery. The Export of Indian Labour Overseas 1820-1920*, London, Oxford University Press, 1974; M. KALE, *Fragments of Empire. Capital, Slavery and Indian Indentured Labor in the British Caribbean*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1998; B. V. LAL, *Gimtiyas. The Origins of the Fiji Indians*, Lautoka, Fiji, Fiji Institute of Applied Studies, 2004. Sulla fine del sistema si veda K. A. RAY, *The Abolition of Indentured Emigration and the Politics of Indian Nationalism, 1894-1917*, tesi inedita di dottorato, Montreal, McGill University, 1980.

Almeno altrettanto importante fu l'utilizzo di burocrati indiani per riempire i ranghi della burocrazia coloniale al di fuori dell'India. Si trattò di un fenomeno particolarmente rilevante in Birmania, ma esteso anche ad altre colonie britanniche.¹⁰

2.3. *Il ruolo militare.*

Il ruolo economico e il ruolo demografico dell'India nell'ambito del sistema di potere britannico nel mondo furono indubbiamente importanti. Ma ad avere un peso decisivo fu il ruolo militare dell'esercito anglo-indiano, funzione, a sua volta, di due fattori. Il primo era che, a partire dal periodo delle guerre napoleoniche, l'esercito indiano venne sempre più frequentemente e più massicciamente impegnato fuori dai confini dell'India per fini imperiali. In altre parole, esso fu usato per tutelare gli interessi dell'impero britannico in Asia, in Africa e nella stessa Europa (l'esercito indiano partecipò alla guerra di Crimea e ai due conflitti mondiali). Il secondo fattore – in un certo senso quello decisivo – venne a essere rappresentato dal fatto che l'esercito indiano, formato da una maggioranza di militari indiani e da una minoranza di inglesi, era completamente finanziato dal fisco indiano. In altre parole, dalle guerre napoleoniche in avanti, i responsabili della politica estera inglese si accorsero di avere a propria disposizione uno strumento militare di tutto rispetto, il cui uso non richiedeva nessun costo aggiuntivo per lo Scacchiere britannico e, di conseguenza, non comportava nessun rischio dal punto di vista politico. Questo per la semplice ragione che, mentre i contribuenti britannici (almeno quelli con un determinato censo) votavano, quelli indiani erano privi di diritto di voto (e la loro stessa libertà di critica fu spesso radicalmente limitata attraverso la censura, in particolare sulla stampa nelle lingue vernacole).¹¹ Inoltre, fino alla crisi rappresentata dalla prima guerra mondiale, fu la disponibilità dell'esercito indiano ciò che rese superfluo il mantenimento di un consistente esercito permanente in Gran Bretagna. Alla difesa della madre patria era sufficiente la marina, mentre in caso di guerre offensive (e nel periodo che intercorse fra le guerre napoleoniche e la prima guerra mondiale, queste guerre offensive vennero tutte combattute, con l'eccezione della guerra di Crimea, in Asia e in Africa) un ruolo preminente poteva essere affidato all'esercito indiano. Il fatto che non fosse neces-

¹⁰ B. B. MISRA, *The Bureaucracy in India: an Historical Analysis of Development up to 1947*, Delhi, Oxford University Press, 1977, spec. tabella a p. 223.

¹¹ J. NATARAJAN, *History of Indian Journalism - Part II of the Report of the Press Commission*, New Delhi, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, 1955; S. P. THIAGA RAJAN, *History of Indian Journalism*, Thanjavur, Columbia House, 1966; M. MOITRA, *A History of Indian Journalism*, Calcutta, National Book Agency, 1969; S. CASCI, *La stampa periodica in Bengala (1857-1878)*, Milano, Giuffrè, 1980.

sario mantenere un cospicuo esercito permanente in patria fu non solo un guadagno netto per lo Scacchiere britannico ma, come notato da molti storici, «mantenne la democrazia [britannica] in patria al sicuro dai pericoli della reazione feudale-militare».¹²

3. *L'esercito indiano: dal ruolo domestico a quello imperiale.*

Inizialmente, il ruolo dell'esercito indiano fu esclusivamente 'domestico'. In altre parole, fino alle guerre napoleoniche venne utilizzato per la graduale conquista del subcontinente indiano e nelle 'operazioni di polizia' rese necessarie da un regime che, fino alla grande rivolta del 1857-58, fu non solo rapace e duro verso la popolazione in generale, ma pronto a sbarazzarsi dei propri collaboratori indigeni ogni volta che — spesso in base a calcoli miopeamente economici — ciò fosse ritenuto opportuno. Dal periodo delle guerre napoleoniche in avanti, a questo primo ruolo se ne affiancò un secondo, quello imperiale. L'esercito indiano, se pure mantenne le sue funzioni di forza di polizia e se pure fu utilizzato per completare la conquista del subcontinente (con le due guerre che portarono alla conquista dell'ultimo grande Stato indiano: il regno dei Sikh), venne impiegato sempre di più per espandere o per difendere l'impero britannico fuori dal subcontinente. Nel corso del tempo, ma soprattutto nel sessantennio che va dalla fine della grande rivolta del 1857-1858 alla fine della prima guerra mondiale, questo ruolo 'imperiale' divenne dominante.

3.1. *L'evoluzione dell'esercito indiano.*

L'esercito anglo-indiano nacque dalle forze mercenarie che, fin dalla sua fondazione all'inizio del Seicento, vennero impiegate dalla *East India Company* non solo per tutelare i propri commerci ma, ogni volta che i rapporti di forza lo permettevano, per imporre i propri voleri ai principi e ai mercanti indiani.¹³ Queste forze mercenarie erano formate da una minoranza di inglesi e da una maggioranza, che via via divenne

¹² D. WASHBROOK, *South Asia, the World System, and World Capitalism*, «The Journal of Asian Studies», IXL (1990), 3, p. 480.

¹³ Per la storia dell'esercito anglo-indiano si rimanda a: M. P. SINGH, *Indian Army under the East India Company*, New Delhi, Sterling, 1976; D. C. VERMA, *Plassey to Buxar. A Military Study*, New Delhi, K. B. Publications, 1976; P. MASON, *A Matter of Honour. An Account of the Indian Army its Officers and Men*, London, Jonathan Cape 1976; *Military History of British India (1607-1947)*, a cura di H. S. Bhatia, New Delhi, Deep & Deep Publications, 1977; J. P. LAWFOED, *Britain's Army in India*, London, George Allen & Unwin, 1978; H. C. KAR, *Military History of India*, Calcutta, Firma KLM, 1980, pp. 359-515. Rilevante da un punto di vista comparativo è, di D. B. RALSTON, *Importing the European Army. The Introduction of European Military Techniques and Institutions into the Extra-European World, 1600-1914*, Chicago, The University of Chicago Press, 1996.

sempre più cospicua, di indiani. Questi ultimi, detti «sepoys», erano armati e addestrati secondo quelle tecniche che, nel Settecento, diedero agli eserciti europei una schiacciante superiorità su quelli asiatici, sia pure in assenza di un divario tecnologico degno di nota.¹⁴

Il ruolo di queste forze armate crebbe a dismisura quando, nel corso del Settecento, la Compagnia si trovò impegnata in una serie di guerre sia contro le altre due maggiori compagnie europee (quella francese e quella olandese) sia contro i principi indiani. Fu in questo periodo che l'esercito della Compagnia divenne una formidabile macchina da guerra che, fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, finì per imporre l'egemonia britannica a sud dell'Himalaia. Come si è già ricordato, fu sempre in quest'ultimo periodo che l'esercito della Compagnia venne utilizzato per la prima volta fuori dai confini dell'India.

La possibilità che l'esercito indiano potesse continuare a svolgere i ruoli che gli erano stati attribuiti sembrò però essere messa in forse dalla grande rivolta del 1857-1858. Questa incominciò con l'ammutinamento di quella parte dell'esercito del Bengala allora schierata nel territorio compreso fra il Punjab e il Bengala. L'ammutinamento militare ebbe però un immediato e ampio seguito popolare nelle zone coinvolte dalla rivolta, in particolare nell'Awadh, ciò che rese la repressione un processo lungo, difficile, sanguinoso ed economicamente costoso.¹⁵

La crisi del 1857-1858 – che, fra l'altro, si era manifestata in modo per gli inglesi assolutamente inaspettato – convinse il governo inglese a sciogliere la Compagnia, assumendo il governo diretto dell'India, e spinse la classe politica a interrogarsi sia sulle cause che avevano portato all'ammutinamento militare da cui era nata la rivolta, sia sulle modalità per prevenire il ripetersi di un avvenimento del genere. Questo esame ebbe come conseguenza sia un cambiamento nel modo di governare l'India sia una ristrutturazione dell'esercito. Del cambiamento del modo di governare, parleremo più avanti. Dal punto di vista della ristrutturazione militare, questa comportò in primo luogo un riequilibrio del rapporto numerico fra soldati inglesi e indiani: nel periodo precedente le rivolte, questo era arrivato fino a sette indiani per ogni inglese; ora passò e venne sostanzialmente mantenuto a due indiani per un

¹⁴ Sulla questione della superiorità organizzativa piuttosto che tecnologica acquisita dagli eserciti europei nel Settecento, si veda R. L. O'CONNEL, *Of Arms and Men. A history of War, Weapons, and Aggression*, Oxford, Oxford University Press, 1989, pp. 135 sgg.

¹⁵ S. N. SEN, *Eighteen Fifty-Seven*, Delhi, Publications Division, Ministry of Information & Broadcasting, Gov. of India, 1957; S. B. CHAUDHURI, *Civil Rebellion in the Indian Mutinies 1857-1859*, Calcutta, World Press Private, 1957; E. STOKES, *The Peasant and the Raj*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978; R. MUKHERJEE, *Awadh in Revolt 1857-1858, a Study of Popular Resistance*, London, Anthem, 2002. G. FLORA, *Una fonte italiana della Mutiny: la relazione di Ignazio Persico O.M.C.*, in *La Conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1989, vol. II, pp. 323-415, riporta integralmente la testimonianza sugli eventi del 1857 del vicario apostolico dell'Indostan.

inglese. Inoltre, vi fu l'inizio di un differente rapporto fra gli ufficiali inglesi e i loro subordinati indiani. Con un cambio radicale rispetto all'atteggiamento che era prevalso nei decenni anteriori alla grande rivolta, gli ufficiali inglesi divennero rispettosissimi degli usi religiosi e dei costumi castali dei loro subordinati e, dimostrandosi in molti casi 'più realisti del re', li osservarono e li fecero osservare con uno scrupolo superiore perfino a quello degli stessi indiani.¹⁶

La ristrutturazione assicurò la fedeltà dell'esercito (almeno fino alla crisi del 1942, a cui accenneremo più avanti) e non ne diminuì l'efficienza. Dopo il 1857 questa venne dimostrata in una successione di guerre piccole e grandi combattute in Asia, in Africa e in Europa. Fu solo dopo la prima guerra mondiale che l'efficienza e l'affidabilità dell'esercito indiano incominciarono visibilmente a diminuire.

3.2. *Il ruolo imperiale dell'esercito come imperativo fondamentale nel funzionamento dell'India coloniale.*

La necessità di utilizzare l'esercito anglo-indiano condizionò in maniera decisiva il modo di funzionare dell'impero anglo-indiano. Fin dall'inizio tale obiettivo aveva comportato un primo imperativo di fondo: mobilitare le risorse economiche per finanziare l'esercito e per aumentarne le capacità operative dentro e fuori dall'India. Dalla fine della grande rivolta del 1857-1858, a tale obiettivo se ne aggiunsero altri due: il primo divenne quello di creare una situazione in India per cui l'esercito non dovesse essere impegnato in compiti repressivi interni, se non in casi assolutamente eccezionali; il secondo fu quello di attuare una serie di politiche volte ad assicurarsi la lealtà delle 'razze marziali', cioè di quei gruppi etnici fra le cui fila, dopo la grande rivolta del 1857-58, vennero reclutate le truppe indigene dell'esercito indiano.

3.2.1. *La mobilitazione delle risorse economiche.*

Fin dalla seconda metà del Settecento, quando l'East India Company intraprese la conquista dell'India, l'esercito indiano si rivelò sì una micidiale macchina da guerra, ma anche una macchina estremamente costosa. Esistono pochi dubbi che la necessità di mobilitare le risorse per far fronte a tali spese sia stata una delle motivazioni dell'espansione territoriale dei domini diretti britannici in India, in tutta la fase fino alla vigilia della rivolta del 1857. È possibile ipotizzare che anche nella fase successiva, caratterizzata dall'espansione fuori dall'India, la necessità di mobilitare le risorse necessarie al mantenimento dell'apparato militare rimanes-

¹⁶ S. P. COHEN, *The Indian Army. Its contribution to the Development of a Nation*, Berkeley, University of California Press, 1971, pp. 32-56.

se una motivazione importante nel determinare la politica di conquista del governo anglo-indiano. Non solo le risorse per mantenere l'esercito indiano vennero sempre più assicurate dal gettito fiscale dei territori conquistati, ma l'annessione di una serie di territori fu chiaramente diretta all'acquisizione di risorse fiscali addizionali da usare per il mantenimento dell'esercito. In effetti, una parte sproporzionatamente alta del bilancio dello Stato coloniale indiano, oltre il 40%, fu impiegata per il mantenimento delle forze armate.¹⁷ D'altra parte, la necessità di aumentare l'efficienza dell'esercito fu uno dei fattori decisivi nello spingere il governo coloniale a realizzare i pochi progetti infrastrutturali attuati in una regione che doveva servire da fonte di materie prime e da mercato per i prodotti dell'industria britannica. Le ferrovie, l'industria dell'acciaio e un abbozzo di sistema sanitario avevano fra i loro fini principali appunto il mantenimento dell'efficienza delle forze armate.¹⁸

3.2.2. *La necessità di governare l'India con mano leggera.*

Il concreto modo di governare del regime coloniale in India fu sempre basato sulla fusione di due elementi: uno era l'uso attuale o la minaccia della violenza; l'altro era la creazione di legami di collaborazione con gruppi influenti all'interno della società indiana.

Il peso relativo dei due elementi variò in maniera cospicua prima e dopo la rivolta del 1857-1858: fino a essa, infatti, il governo coloniale aveva governato con pugno di ferro, da un lato facendo un largo uso dell'esercito indiano come di una forza di occupazione e, dall'altro – come abbiamo già ricordato – non esitando a sbarazzarsi dei propri alleati indigeni non appena non li ritenesse più necessari. Quando quella parte dei *sepoys* che era schierata nell'alta e media vallata gangetica si ribellò, il potere coloniale in quell'area venne meno con rapidità fulminea, anche perché il grosso della popolazione civile – che era mantenuta al suo posto solo dalla minaccia diretta dell'esercito indiano – seguì i soldati indigeni nella loro ribellione. D'altra parte, se la rivolta non si estese ulteriormente, ciò fu dovuto all'appoggio di principi e di notabili nei confronti dei quali, per una ragione o per un'altra, il governo coloniale si era dimostrato meno duro, rapace e infido che nelle zone della ribellione, attenendosi ai patti informali o formali che lo legavano a essi. Non c'è dubbio che, nella maggior parte dei casi, questa apparente maggior benevolenza fosse dovuta solo al fatto che il governo coloniale non aveva ancora avuto il tempo o l'occasione di estendere le stesse politiche che avevano spinto alla disperazione, nei decenni precedenti la rivolta, importanti gruppi sociali di aristocratici (con i loro dipen-

¹⁷ WASIBROOK, *South Asia*, pp. 480-481.

¹⁸ Ivi, p. 481.

denti) e di caste contadine dominanti. La rivolta, però, convinse il governo britannico della pericolosità di proseguire con le politiche 'invasive' che erano state praticate in India soprattutto nel trentennio precedente la rivolta. Di qui nacque la decisione di governare ricorrendo a una strategia di cooptazione delle classi dirigenti indiane, piuttosto che all'uso della forza bruta. La nuova politica fu solennemente annunciata nel proclama della regina Vittoria «ai principi, ai capi e al popolo dell'India» il 1° novembre 1858, quando ancora gli ultimi fuochi della grande rivolta non erano stati completamente domati.¹⁹ Da quel momento in avanti, i notabili e i gruppi sociali che cooperarono con il regime coloniale ebbero la garanzia che il loro status di collaboratori e i privilegi che ne derivavano sarebbero stati garantiti in maniera permanente.²⁰ La stessa politica di riforme, avviate nel 1882 dalla decisione di lord Ripon di intraprendere la creazione di organi di autogoverno distrettuale e municipale, fu parte della politica di cooptazione nel sistema imperiale dei gruppi sociali più influenti.²¹ Gli organi di autogoverno, infatti, vennero istituiti in base a un sistema in cui l'elettorato attivo e, in misura ancora maggiore, quello passivo erano radicalmente limitati in base a criteri di censo. In altre parole, la possibilità di accedere a posizioni di potere attraverso gli organi di autogoverno locale era riservata ai notabili, quelli che gli inglesi consideravano i 'leader naturali' del popolo indiano; leader che, senza fallo, appartenevano a gruppi sociali che avevano fatto fortuna o che si erano mantenuti in una posizione di privilegio attraverso la collaborazione con il regime coloniale.

Una conseguenza – ma anche una causa – dell'attuazione della nuova politica di stabile alleanza col notabilato indiano inaugurata nel 1858 fu l'opportunità di distanziare l'esercito indiano dai compiti di polizia interna e di repressione. Ovviamente, l'esercito rimaneva come l'*estrema ratio*, da utilizzare quando qualsiasi altro metodo di controllo fosse venuto meno. Ma, nella politica quotidiana, la responsabilità di mantenere l'ordine a livello locale fu affidata, oltre che alla polizia, ai notabili indigeni, in particolare ai proprietari terrieri nel mondo rurale e a grandi mercanti, finanziari e capi religiosi in quello urbano. Questa scelta, oltre a creare un clima più disteso fra il governo coloniale e le élite sociali indigene, aveva anche il vantaggio non indifferente di dare agli inglesi la possibilità di utilizzare sempre più ampiamente l'esercito indiano nel suo

¹⁹ Proclamation by the Queen to the Princes, Chiefs, and the People of India, 1 November, 1858, in *Speeches & Documents on Indian Policy, 1750-1921*, a cura di A. B. Keith, London, Humphrey Milford, 1922, pp. 382-386, vol. I.

²⁰ T. R. METCALF, *The Aftermath of Revolt, 1857-1870*, Princeton, Princeton University Press, 1964; S. GOPAL, *British Policy in India, 1858-1905*, Cambridge, Cambridge University Press, 1965.

²¹ F. ROBINSON, *Consultation and Control. The United Provinces' government and its allies, 1860-1906*, «Modern Asian Studies», V (1971), 4.

ruolo imperiale. Nel periodo anteriore alla grande rivolta, l'esercito indiano era stato impiegato a Ceylon, nella Malacca, nell'Insulindia, in Crimea e in Persia; fra il 1858 e il 1918 venne usato per la conquista della Birmania, del Sudafrica, delle colonie tedesche in Africa (Namibia, Tanzania, Camerun e Togo); per una serie di spedizioni e operazioni militari in Etiopia, in Afghanistan, in Cina, di nuovo in Persia, di nuovo in Europa (sul fronte delle Fiandre, nella prima guerra mondiale) e in Mesopotamia; e, infine, come una parte importante delle guarnigioni dislocate in varie parti dell'impero britannico dall'Africa alla Cina.

3.2.3. *La politica di favore verso le 'razze marziali'.*

Una logica estensione della politica fin qui descritta fu la tutela del benessere economico degli strati sociali da cui era tratto il grosso dell'esercito indiano. Dopo il 1857-1858, gli inglesi cambiarono completamente la loro politica di reclutamento, limitandola a certi particolari gruppi etnici, da loro classificati come «razze marziali». In realtà le «razze marziali» avevano due caratteristiche di fondo: si erano schierate dalla parte dei britannici durante la grande rivolta e, anche nei decenni successivi, soprattutto perché caratterizzate da un basso grado di occidentalizzazione, continuarono a essere immuni da quei germi di nazionalismo che incominciarono a diffondersi a partire dagli anni '70 dell'Ottocento.²² Quelle che gli inglesi presero a considerare come le tre principali 'razze marziali' indiane – nell'ordine, i musulmani punjabi, i sikh e i dogra (una casta indù) – erano tutte localizzate nel Punjab, formandone la quasi totalità della popolazione, soprattutto a livello rurale.²³ Sintomaticamente, il Punjab divenne oggetto di politiche particolari, applicate solo in quella provincia. Dato che i militari indiani erano reclutati fra i piccoli proprietari terrieri, lo Stato coloniale intervenne con programmi che prevenissero una frammentazione eccessiva dei fondi individuali. Inoltre, gli inglesi mirarono ad aumentarne la produttività con un'opera di canalizzazione che, per quanto auspicata dai primi nazionalisti per l'intera India, venne attuata solo in Punjab. Infine, durante la grande depressione degli anni '30 del secolo scorso, il Punjab fu l'unica parte dell'India in cui il governo coloniale, in deroga ai principi liberisti che ne informavano la politica economica, intervenne attivamente per neutralizzare i contraccolpi di una crisi che devastò il resto dell'India.²⁴

²² COHEN, *The Indian Army*, p. 83.

²³ Riflessioni rivelatrici sulle 'razze marziali' del Punjab si trovano sparse nelle memorie di Sir Michael O'Dwyer, che fu governatore di quella regione nel secondo decennio del secolo scorso. Si veda M. O'DWYER, *India as I Knew it, 1885-1925*, London, Constable, 1925, *passim*.

²⁴ D. ROTTERMUND, *An Economic History of India*, Delhi, Manohar, 1988, spec. pp. 21, 46, 82, 94-117.

4. *Il declino nella possibilità di usare l'esercito e il tramonto dell'impero.*

Non vi è dubbio che l'utilizzo dell'esercito indiano per fini imperiali raggiunse il culmine nel sessantennio fra la fine della grande rivolta, nel 1858, e la fine della prima guerra mondiale, nel 1918. A partire dalla dimane della prima guerra mondiale, divenne man mano più difficile usare l'esercito indiano nel suo tradizionale ruolo imperiale. Questo per le ragioni sia politiche sia economiche che ricordiamo qui di seguito.

4.1. *Le ragioni politiche.*

La critica all'uso imperiale dell'esercito indiano fu, praticamente da subito, cioè dagli ultimi decenni dell'Ottocento, un elemento fondante dell'ideologia nazionalista. Essa venne articolata in una serie di importanti discorsi in occasione della presentazione dei bilanci di fronte al Consiglio legislativo imperiale dal maggiore dei leader nazionalisti indiani del periodo pre-gandhiano: Gopal Krishna Gokhale.²⁵

Fino agli anni della prima guerra mondiale, l'intera ideologia nazionalista rimase il patrimonio di un'élite occidentalizzata. Ma quando, prima i movimenti per la *home rule* negli anni della prima guerra mondiale, poi i movimenti di massa gandhiani a partire dal 1919 sensibilizzarono strati sempre più ampi della popolazione indiana agli ideali nazionalisti, la critica dell'utilizzo imperiale dell'esercito indiano divenne parte integrante del 'senso comune' dell'opinione pubblica indiana. Si trattava di un'opinione pubblica che, già negli anni della prima guerra mondiale, divenne sempre più consistente e, quindi, sempre più difficile da sfidare. In effetti, la svolta decisiva si ebbe alla conclusione della prima guerra mondiale. Dopo la sconfitta dell'impero ottomano, i governanti inglesi intendevano occupare militarmente una gran parte delle ex province arabe, ricorrendo alle truppe indiane come forze d'occupazione. L'idea, però, incontrò la più recisa opposizione da parte del governo indiano. Il viceré e i suoi consiglieri, perfettamente coscienti del pericolo rappresentato dal diffondersi delle idee nazionaliste, fecero presente che l'idea di utilizzare a titolo gratuito le truppe indiane per compiti che non potessero venire giustificati con la difesa dell'India (e, ovviamente, l'occupazione del Medio Oriente arabo non rientrava in questa casistica) era ormai diventata inaccettabile all'opinione pubblica indiana. E questa non poteva più essere sfidata a meno di prepararsi a

²⁵ Il Consiglio legislativo imperiale era un organo consultivo che collaborava con il governo indiano. I suoi membri avevano la possibilità di discutere i bilanci, ma non quella di approvarli o di respingerli. I discorsi di critica dei bilanci tenuti da Gokhale nella sua qualità di membro del Consiglio sono inclusi in *Speeches of Gopal Krishna Gokhale*, Madras, Natesan & Co., 1920, pp. 1-208.

una costosa politica repressiva in India. Il risultato fu che il progetto dovette essere abbandonato.²⁶

4.2. *Ragioni economiche.*

L'esercito indiano poté però continuare a svolgere un ruolo imperiale ridotto in quelle parti dell'Asia la cui difesa poteva essere presentata come indispensabile per la sicurezza dell'India. Anche questo, però, divenne sempre più difficile per ragioni di carattere economico. Gli anni '20 e '30 furono, infatti, un periodo in cui divenne necessario – se si voleva mantenere alto il livello di efficienza delle proprie forze armate – dotarsi di nuovi armamenti, in particolare di forze corazzate e di aviazione. Qui il problema fu che – come si è già ricordato – una conseguenza del modo di funzionare del regime coloniale fu prima la contrazione e poi il virtuale ristagno dell'economia indiana. Da molti punti di vista, gli anni '20 e '30 furono uno dei periodi peggiori in assoluto per l'economia dell'India coloniale. Il risultato fu che, a causa della scarsità di risorse economiche a sua disposizione, il governo indiano si trovò nell'impossibilità di portare avanti un sostanziale programma di modernizzazione delle forze armate. Di conseguenza, l'esercito indiano divenne sempre più inefficiente, perdendo di competitività non solo nei confronti degli eserciti europei, ma anche di quelli asiatici.²⁷

In effetti, man mano che le nubi della guerra incominciarono ad addensarsi anche nei cieli dell'Asia Orientale, Londra si trovò di fronte alla necessità di fare qualcosa che non era stata mai fatta prima nell'intera storia dei rapporti fra India e Inghilterra: pagare, cioè, per il riarmo dell'esercito indiano. Durante la seconda guerra mondiale, le spese sostenute dallo Scacchiere britannico, non solo per l'armamento ma per l'utilizzo dell'esercito indiano, divennero sempre più massicce. Il risultato fu che, alla conclusione della guerra, di nuovo per la prima volta nella storia dei rapporti fra India e Inghilterra, quest'ultima era diventata debitrice nei confronti della prima.²⁸

4.3. *L'impossibilità di usare l'esercito indiano e la fine del regime coloniale.*

Durante la seconda guerra mondiale divenne chiara l'impossibilità di usare l'esercito indiano sia nel ridotto ruolo imperiale che gli era stato

²⁶ B. R. TOMLINSON, *India and the British Empire, 1890-1935*, «The Indian Economic and Social History Review», XII (1975), 4, pp. 337-379.

²⁷ Id., *India and the British Empire, 1935-1947*, «The Indian Economic and Social History Review», XIII (1976), 4, pp. 331-352.

²⁸ ROTHERMUND, *An Economic History*, cap. 9 (*India's War Profit. The Debtor Turns into a Creditor*), pp. 118-129, sottovaluta il ruolo delle spese militari nel capovolgere il tradizionale rapporto debitore-creditore che legava l'India alla Gran Bretagna. Questo ruolo è evidenziato da B. R. TOMLINSON, *The Political Economy of the Raj*, London, Macmillan, 1979, spec. pp. 92-103.

assegnato nel ventennio precedente sia, perfino, nel ruolo domestico di forza di polizia. Per quanto riguarda il primo punto, è sufficiente ricordare le vicende dell'*Indian National Army* (INA). Questa venne formata con i prigionieri indiani catturati dai giapponesi durante la loro fulminea avanzata su Singapore e combatté contro gli inglesi fino alla fine della guerra.²⁹ Si trattò di uno sviluppo gravissimo, senza pari dal tempo dell'«ammutinamento» del 1857. Ma questo non fu tutto; dopo la guerra, infatti, divenne chiaro che l'opinione pubblica indiana, senza differenza di colore politico, considerava i soldati dell'INA non come ribelli e traditori (come tecnicamente erano), ma come dei patrioti. In questa situazione, le autorità inglesi si resero conto di non avere la forza politica per punire neppure i leader sopravvissuti dell'INA.³⁰ Di per sé questo equivaleva ad ammettere che l'esercito indiano era diventato inutilizzabile nel suo tradizionale ruolo di supporto dell'impero britannico.

In realtà, già nel 1942, gli inglesi si erano resi conto che non era senza pericolo usare l'esercito indiano neppure nel ruolo domestico. Il 1942, infatti, aveva visto il divampare del movimento «*Quit India*», l'ultimo grande movimento di massa lanciato da Gandhi e dal partito del Congresso.³¹ Il movimento, che si diffuse con velocità fulminea in ampie zone dell'India, assunse caratteristiche particolari anche per l'immediato arresto di Gandhi e dello stato maggiore del Congresso. L'eliminazione dei vertici politici del Congresso, invece di stroncare il movimento sul nascere (come era stato nelle speranze del governo indiano), non solo non ne impedì la diffusione, ma fece sì che assumesse spesso dimensioni più o meno violente. Anche se isolate sacche di resistenza continuarono a sussistere fino alla fine della guerra, il grosso del movimento fu stroncato nell'arco di alcuni mesi. Questo risultato poté essere ottenuto solo grazie a un uso massiccio delle forze armate, compresa l'aviazione. Ma, sintomaticamente, in quest'opera di repressione le truppe indiane non poterono essere usate: si dovette ricorrere a quelle inglesi e australiane, allora schierate in India per far fronte ai giapponesi.³²

²⁹ K. K. GHOSH, *The Indian National Army Second Front of the Indian Independence Movement*, Meerut, Meenakshi Prakashan, 1969; J. C. LEBRA, *Jungle Alliance, Japan and the Indian National Army*, Singapore, Donald Moore for Asia Pacific Press, 1971; T. SARBEN, *Japan and the Indian National Army*, New Delhi, Mouto Publishing House, 1996.

³⁰ In proposito sono rivelatrici le annotazioni nel diario del penultimo viceré, lord Wavell. Si veda *Wavell: The Viceroy's Journal*, a cura di P. Moon, London, Oxford University Press, 1973, cap. VIII, pp. 172 sgg. Si veda anche G. S. DHILLON, *From my Bones: Memoirs of Col. Gurbaksh Singh Dhillon of the Indian National Army, Including 1945 Red Fort Trial*, New Delhi, Aryan Books International, 1998.

³¹ [Government of India], *India. Statement Published by the Government of India on the Congress Party Responsibility for the Disturbances in India 1942-1943*, London, His Majesty's Stationary Office, 1943.

³² F. G. HUTCHINS, *India's Revolution. Gandhi and the Quit India Movement*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1973, spec. pp. 217-281; *Quit India Movement. British Secret Report*, a cura di P. N. Chopra, New Delhi, Thomson Press (India) Limited, 1976 (il testo della

In sostanza, subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale i dirigenti inglesi presero atto del fatto che quello che era stato lo strumento più prezioso derivante dal dominio dell'India, l'esercito indiano, era ormai inutilizzabile. L'idea di inviare una forza di spedizione inglese in India venne presa in considerazione, ma venne abbandonata, in quanto politicamente ed economicamente improponibile.³³ Quando anche questo divenne chiaro, l'ultimo viceré, lord Mountbatten, venne mandato in India con il preciso compito di liquidare il regime coloniale nel più breve tempo possibile. La perdita del controllo sull'esercito indiano non poteva che determinare la perdita del controllo dell'India.

valutazione confidenziale fatta dal governo dell'India sulle cause e sullo svolgimento della rivolta del 1942); M. HARCOURT, *Kisan Populism and Revolution in Rural India: The 1942 Disturbances in Bihar and East United Provinces, in Congress and the Raj*, a cura di D. A. Low, London, Arnold-Heinemann, 1977, pp. 315-345.

³³ Cabinet Defence Committee. D.O. (46) 21st Meeting, Minute 4, R/30/1/8: ff 5-6, in *The Transfer of Power*, a cura di N. Mansergh e E.W.R. Lumby, London, His Majesty's Stationary Office, 1970-1983, VIII (1979), pp. 14-15.